LEILA DI GRANATA

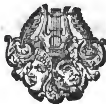
MELODRAMMA TRAGICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.





NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO.

Quando Ferdinando d' Aragona ed Isabella di Castiglia strinsero d'assedio Granata, ultimo baluardo della dominazione dei mori nelle Spagne, un ebreo di nome Alfagar, alchimista e tenuto incantatore in quella città, formò disegno di agevolarne ai cristiani la resa, per via di arti indegne sperando in compenso franchigie ed onori per i suoi israeliti. Infatti, conducendo seco la propria figlia, nel caso che si fosse chiesto un ostaggio della sua fede, presentasi al Re per esporgli le sue vili proposte. Il quale, all'udirle, altamente si sdegna, gridando all' ebreo, le armi cristiane non aver uopo della frode per trionfare. E dà quindi Alfagar in potestà del consiglio de'duci del suo campo onde lo giudicassero severamente di quella sua criminosa profferta. Ora l'ebreo, temendo non fosse quello il suo giorno estremo, toglie una fiaccola ed incendia la tenda ove l'hanno chiuso; il foco per vento impetuoso si propaga rapidissimo, ed egli nel trambusto generale giunge a scampare.

Ferdinando per il valore de'suoi eserciti ha conquistata Granata. La figlia dell'ebreo (che costui nella sua fuga dovette abbandonare) è rimasta in corte della regina, la quale l'affida ad un vecchio guerriero che le faccia da padre. L'ebreo, invaso dal nativo suo furore, pensando alla figlia, teme non le facciano abbandonare la fede de'suoi padri. Onde s'introduce travestito in una delle città conquistate, ove il re avea

posto temporanea dimora al suo ritorno dalla guerra, e di sera giunge fin presso un palagio, che durante l'assedio era rimasto mezzo distrutto, in un'ala del quale hanno stanza le donzelle della regina e Leila, figlia di colui, con esse. Egli ad ogni costo, pure a rischio della propria vita, vuole riaver la figlia; e penetra furtivo ed armato nel palagio suddetto. Ma le guardie gli oppongono inaspettata resistenza; per cui Leila, accorsa alla voce del padre, vedendolo minacciato, per difenderlo si getta fra le armi, e ne rimane mortalmente ferita.

La presa dell'Alhambra, gli amori di Leila con Adèl-Muza, il più valoroso de'cavalieri mori, e l'affetto quasi materno della regina Isabella concepito per l'innocente figliuola dello scellerato ebreo, fanno parte della favola, il cui soggetto fu tolto da un noto romanzo del Bulwer, intitolato Leila o l'assedio di Granata.

Musica del maestro *Giuseppe Apolloni.*

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Capraro.*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

EBREI.

ALFAGAR, israelita
Signor Colini.

LEILA, sua figlia
Signora Beltramelli.

MORI.

BOABDIL-EL-CHIC, re di Granata
Signor Rossi.

ADÈL-MUZA, principe comandante in capo alle file moresche
Signor Stefani.

SPAGNUOLI.

FERDINANDO, re di Aragona
Signor Arati.

ISABELLA, regina di Castiglia
Signora Salvetti.

ALONSO, capo del consiglio del campo
Signor Laudano.

La real Corte di Spagna — Giudici del campo — Arcieri — Guerrieri — Dame e donzelle della Regina — Mori — Odalische — Schiavi — Ebrei — Famigliari di Alfagar.

SCENA — L'ANDALUSIA.

Epoca — Il declinare del secolo XV.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Granata — Appartamenti reali nell' Alhambra, nel mezzo arcate, d' onde si vede la Corte dei Leoni, il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade d' alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo suffusa dal crepuscolo vespertino.

Da un lato, sotto ricco padiglione, giace mestamente il moro Boabdil re di Granata; un uomo di strana sembianza avviluppato in nera tunica appare nel fondo, è Alfagar, guata all' intorno metitabondo, indi fra se:

Alf. Africa! Iberia! o genti abbominate!
Sorge tra voi gigante
Un figlio d' Israele; il ciel librando
La lance sta che delle orrende vostre
Colpe trabocca; a entrambe un' egual sorte:
Onta, sterminio e morte.
Eppur, spregiato e solo, io porger penso
Le chiavi di Granata alle armi ibere.
Sì, trionfi l' Ispan. Ma pria secondi
Tutte le brame mie,
Onde calcando il suo nemico a terra,
Vegga che la vittoria,
Del senno mio del mio potere è gloria.
(S' avanza, e ponendosi in atto simulato d' ossequio innanzi al moro)
Salve, o luce dei potenti,
Scuoti l' anima avvilita;
Gemer l' aura ai tuoi cupi lamenti
Dovrà in eterno?
Non più infesta ria procella

L'orizzonte di tua vita.
Or di gloria presaga una stella
Io vi discerno.

Boa. O stregone, a' rai più truce
(*Con amarezza.*)
Sol balenami il folgore
Delle lance, che innumeri adduce
Il prence Ibero.

Alf. Delle schiere d'Aragona (*con malignità*)
Fia nemico a te maggiore.
Adèl-Muza...

Boa. Che ardisci?..
(*Levandosi impetuoso.*)

Alf. (*in tuono affettato di umiltà*) Perdona...
Io parlo il vero.
(*Indi con accento misterioso, terribile.*)
De' suoi guerrier nell'idolo
Un saggio mai confida?..
Se un tradimento orribile
I giorni tuoi recida;
Qual di Granata il popolo
Nuovo monarca avrà?
D'affascinati sudditi
A te rapìa l'amore
Adèl, cui strugge indomito
Desìo di regio onore...
Sgabello il tuo cadavere
Al trono ei si farà.

Boa. D'ira, d'orrore un fremito
Pel sangue a me discorre...
Prigion fia tratto il perfido
Nella Vermiglia Torre.
Or chi m'è fido?..
(*Si getta disperato sul divano.*)

Alf. (*fra se esultando*) Oh gioia!
S'affreni il tuo dolor.
(*Al Sultano, indi fra se*)
Come l'udiva in Ninive

Sardanapalo un giorno,
Molle d' amore un cantico
Echeggi or qui d' intorno...
Del turpe moro infrangasi
Vie più la mente, il cor.

SCENA II.

Mentre il Re smania d' angoscia e di furore, ad un cenno di Alfagar, quasi per incanto, appaiono dalle arcate di mezzo leggiadre fanciulle e schiavi recando guzle ed altri istrumenti; alcune danzano, altri suonano accompagnandosi il seguente.

Coro Sulle guzle, sull' arpe d' argento
Solleviamo un concento;
Del sultano rattempri il martiro
La soave armonia.
Se bearlo potesse il mio spiro,
E posargli nel core!
Oh! delizia morir come muore
La soave armonia.

Boa. (Dolci sensi! risuonami in petto
Voce arcana che Muza è innocente;
Ma quest' uom che si crede veggente
Reo lo accusa, e tremarne mi fa.)
(*A poco a poco indi egli si assopisce.*)

Alf. (*guatando a lui, corrucciato fra se.*)
Saraceno! il cui regno ferale
Ha bagnato di sangue la terra,
Non sai tu di qual vindice strale
La mia man già ti coglie ed atterra!
Di tal sangue innocente versato
Alle sfere s' è il fumo innalzato,
E mugghiante una nuvola sta
Sovra l' empia dannata città.
(*Parte. Le Odalische e gli schiavi rientrano ne' loro recessi.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata - Notte - da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomeri, sorge una vetusta casa d'architettura bizzarra, d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostrutta in parte ov'era crollata. Nel fondo, in isfumatura, pinacoli e moschee a chiaro di luna.

Adèl-Muza entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della casa fievolmente rischiarato, canta:
Serenata.

Adèl Della pugna il fiero carme
Mi sta inciso sovra l'arme,
Ma il tuo nome in questo core
Scritto è pur, mio dolce amore.
Fede eterna, intemerata
Ad entrambi ho consacrata;
Ma del brando, ahi! sento il core
Più fedel mio dolce amore.
Stella dell'alma mia,
Sorgi! di te la notte invidiosa
Le sue stelle ridesta!
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore
Le tue luci faran, mio dolce amore.
Vieni: fatal presagio
Lo spirito mi serra:

Se al dì vegnente esanime
Io mi cadessi in guerra?..
Di quest' acciaro estinguersi
Il lampo allor dovrà;
Ma il cor d' amore i palpiti
Anco sotterra avrà.
Oh! qual di dolce eliso
Lambe un' aura balsamica il mio viso?
Essa è nuncio, che l' orme tue previene,
Mio dolce, unico bene!
Amarti, amarti, ed essere
Dell' amor tuo l' obbietto!..
Ecco l' eliso, o vergine,
A noi d' Allah predetto;
Nè tal ch'io provo un giubilo
Sanno apprestar le Urì...
Ignoto ad esse un etere,
Cara, il tuo amor m' aprì.

SCENA II.

Leila trepidante dalla casa, e detto.

Adèl Leila, ti veggo, e son felice...
Lei. Adèl,
Parla sommesso: io temo
Spïato il nostro amore, e... già l' estremo
Convegno è questo...
Adèl Ahi lasso!
Ma chi se' tu, che amarti a me non lice?..
I tuoi padri mi svela, il suol natio...
Lei. A me pure è un arcano il viver mio.
Adombrato da palme un ostello
Io rimembro in un clima più ardente...
Lentamente ivi pasce il cammello
Triste un' erba pel sole cocente.
Me bambina stringeva al suo petto,
Mi baciava una donna amorosa;

Il suo sguardo, l'accento diletto
Nel mio core scolpito restò.

Adèl Era dessa tua madre?...oh pietosa! (*commosso*)
Nel mio seno il suo spirto passò.

Lei. Poi che fummi da ignota sventura
Quella madre sì dolce rapita,
Peregrina fra tacite mura
Da lungh' anni qui traggo la vita:
Sol pensoso a me viene talora
Uomo arcano, che figlia m' appella;
L' amo io pure, ma ignoto m' è ancora
Qual destino l' unisca con me.

Adèl Sol d' amore, o gentil, mi favella;
Questo solo io richieggo da te.

Lei. Io t' amo... (*con trasporto*)

Adèl Amarti, ed essere
Dell' amor tuo l' obbietto!..
Ecco l' Eliso, o vergine,
A noi d' Allah predetto.
Nè tal ch' io provo un giubilo
Sanno apprestar...
(*S' ode uno stormire di frasche*)

Lei. Oh Dio!

Adèl Quale terrore?..

Lei. Involati...
È desso!..

A 2. Leila, / Adèl, addio!

(*Scongiurato dall'amante il Saraceno parte. Leila, scossa nuovamente da rumore fra le macchie, e da un ruggito come di belva, sviene per lo spavento*)

SCENA III.

Leila svenuta, indi Alfagar dal nascondiglio.

Alf. Va pur tranquillo, o Moro abbominato;
(*Con sarcasmo*)
Se al mio furor t' è dato

Or qui campar la morte e ignominiosa
T' aspetta entro l' Alhambra. — Ecco l' indegna !
(*Guatando alla figlia, indi colto da una rimembranza.*)
L'unico pegno del più dolce amore
Sol per l' infamia, o donna del mio core,
Tu mi affidavi nello istante estremo?
(*La sua mano corre al pugnale: in questo punto Leila rinviene*)

Lei. Padre, padre! (*piangendo*)
Alf. Tu piangi?.
Lei. Io gelo...
Alf. Io fremo!
(*Poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza, e commosso mal suo grado.*)
Romito fior nel tramite
Tu sei della mia vita;
De' lumi più reconditi
La mente io t' ho fornita,
Le oscene danze e i cantici
Delle Odalische ignori,
Ma del creato l' unica
Cagion verace adori;
E la caduta Solima
Un inno ha sol da te.

Lei. Fiore son io, che il turbine
Divelse dallo stelo,
Poi che una madre tenera
Non mi serbava il cielo;
Ne' preghi, nelle lagrime
Mi volgeranno l' ore.
L' affetto mio colpevole
Fu noto al genitore... (*prostrandosi*)
Madre, il tuo caro spirito
Vegli su lui, su me!

Alf. (*prorompendo con voce tonante, e afferrandola per l' omero ferocemente.*)

Ti leva dalla polvere,
E ai perfidi oppressori
Tu maledici .. ai Mori;
O figlia d' Israel.

Lei. Io maledire !..

Alf. Perfida,
Te maledico...

Lei. Ciel !!!
(*Con grido straziante.*)
Ahi! fu velo all' ira estrema
Di tue labbra il mite accento;
Come io smanii, come io frema,
Tel dimostri il mio sgomento...

Alf. Ami il Moro miscredente,
E figliuola a me tu sei!
Ciel, mi placa il cor furente,
Qui svenare or ti dovrei!

Lei. Sì il pugnal mi vibra in petto;
Si, mi squarcia a brani il cor.
Se la figlia hai maledetto,
Tu la svena, o genitor.

Alf. No - vivrai - la tua persona
Sacro obbietto è già per me.
(Forse al prence d' Aragona (*tra se.*)
Sarà pegno di mia fè.)

(*Parte strascinando la figlia perplessa, stupita.*)

ATTO PRIMO PARTE SECONDA

SCENA I.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attendato sotto Granata. Tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

Padiglione del consiglio di guerra. I consiglieri vengono e parlano a voce sommessa.

Coro I. Che mai fra l' armi ispaniche,
Che cerca mai l' ebreo?

Il. Propor non puote il reprobo
Che un vil disegno e reo.
Tutti Macchia di vitupero
Non copre il nome ibero:
Abborrirà d' accogliere
Empio messaggio il re.
Silenzio! Indarno ai principi
Possanza il ciel non diè. *(si ritirano.)*

SCENA II.

Ferdinando d'Aragona, Alonzo, uno Scudiere.

Fer. Lo straniero m' adduci.
(Allo Scudiere che parte.)
Alo. *(con sorpresa)* E tu l' accogli?
Fer. Non ti sorprenda, o duce amico e fido;
S' oda: talor laddove men tel pensi,
Il signor ti palesa le sue vie.
Ma a quest' empio, ch' or viene, io non m' affido...
Alo. Mio prence, il ciel t' illumina la mente.
Fer. Or vanne... in lui sol spero.
(Alonzo si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo.)

SCENA III.

Vengono introdotti Alfagar e Leila velata. Detto.

Alf. O re potente,
Io di Granata posso
A te schiuder le porte, e acciò mi creda,
Pegno è mia figlia. *(toglie il velo a Leila.)*
Al nuovo dì in Alhambra
Prigion, se vuoi, fia Muza, onde scorati
Nemici avrai...
Lei. (Che intesi!)
(Dopo aver letto con orrore)
Alf. Ti reco in questo piego

I patti...
(*Presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi dopo aver letto con orrore, con isdegno lo rifiuta.*)

Fer. E l'armi nostre
Pel trionfo han fors' uopo della frode?

Alf. (*sorpreso e sdegnato.*)
Figlia, partiam...

Fer. (*al colmo dell' indignazione.*)
T' arresta.
Tu troppo audace sei,
Nè da mertata pena campar dèi.

SCENA IV.

Escono i duci e gli arcieri del consiglio, i quali ad un cenno del re si accingono a legare Alfagar; questi è furibondo, imperterrito, Leila muta per lo spavento.

Alf. Voleva estollermi d' un' onta a prezzo...
Or sento un fulmine cader su me.
A me quei ceppi, io li disprezzo...
Nessun finora tremar mi fè.

Coro. A morte.

Lei. Oh crudi... oh padre mio!

Alf. Figlia, al mio fato sfuggir saprò.
In me confida forte son io,
E a te sollecito ritornerò.
(*Viene strascinato via, momenti di orribile silenzio.*)

SCENA V.

Leila e Ferdinando.

Lei. (*prorompendo in lagrime.*)
Se cor non serri spietato in seno;
I dì risparmia al genitor.

Pietà non senti !... oh lascia almeno
Ch' io pur de'barbari sfidi il furor.
(Muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre; in quella si vede da quel lato nell'interno il tetro riverbero d'un incendio che va dilatandosi.)
Qual mai s' accende vampa funesta ?..
(Inorridendo)
Ti seguo... o padre... con te morrò.
Fer. Ah sconsigliata ! che fai ? t' arresta...
S' ei muor , sue veci io ti farò.

SCENA VI.

D'improvviso i giudici, gli arcieri vengono nella massima costernazione , e 'detti.

Alo. Coro Il reo fuggì !
Fer. Che v' impaura ?
Alo. Coro Orror !
Fer. Che avvenne ?
Coro Colui sparì
Qual per incanto ...
Voci dal campo Oh ria sventura !..
Al foco...

SCENA VII.

Squillano le trombe , il campo d' ogni dove si desta ; la tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi Isabella di Castiglia, dame spagnuole, ancelle, valletti. Grande è il subuglio , il terrore.

Coro Tutto per noi finì.
Da quel che il chiuse guardato loco
L' ebreo le fiamme spargendo va.
Preda all' incendio , un mar di foco
Fia tutto il campo.

Tutti Cielo, pietà!

Alo. (*minaccioso a Leila*)
Ma tu, del mago figlia abborrita,
Sarai la vittima del suo furor.

Lei. Sono innocente! Oh! tu m'aita, (*ad Isab.*)
Di cui più mite è certo il cor.

Fer. Isa. (*ad Alonzo*)
Il cor di tutti per lei si schiuda
Alla pietade.

Lei. Oh accenti!

(*Intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso*)

Tutti Orror!

SCENA XI.

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di foco, in mezzo a cui di lontano si scorge Alfagar: brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:

Alf. Spagnuol, paventa lo sdegno mio
Che accese il foco sterminator.

(*Sparisce in mezzo ai nugoli dell' incendio*)

Fer. Soldati, all' armi! or se pel foco
Il campo in cenere tutto ne andrà,
L'empia Granata a noi fra poco
Splendido asilo dischiuderà.

Guerrieri (*sguainando con anima le spade*)
Bando al terrore! Or se pel foco, ec. ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sotterranei nella dimora d'Alfagar le ampie volte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, ai quali come trofei pendono armi rugginose d'un'epoca assai remota—qua e là stanno alla rinfusa strumenti di alchimia di forme svariate e bizzarre — Un' enorme lampada di metallo irruginito pende dall'alto, rischiarando fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

Alfagar e varii suoi famigliari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un rumore allo esterno. Alfagar va nel fondo, e spia per un forame.

Alf. Dessi — chi viene ? *(ad alta voce)*
Voci al di fuori Guerra e vittoria.

SCENA II.

Alfagar preme una pietra, che girando leggermente sovra una molla apre l'entrata ad uomini di varii paesi ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.

Coro Oh l' armi avite !
(Mirando all' intorno con entusiasmo)
Tutti *(si prostrano)* Oh padri ! oh gloria!
(Sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione)

Alf. (*in tuono enfatico*)
Or voi, degli avi nostri ombre, sorgete!..
E qua 've di Granata i mesti campi
Lambe il Genis traete.
Da' salici immortali
L'aste spiccate, onde i sonori scudi
Percossi... mesta istoria
Gemon di troni e popoli caduti!..
A noi quel suono della gloria avita
Parli e ne accenda all'armi...
Coro Si, dell'avita gloria...(*con fuoco*)
Alf. In noi si accenda
Nuovo valor.
Coro Nuovo valor!
(*Con entusiasmo sempre crescente*)
Alf. Fra l'armi
Bello è morir.
Coro Bello morir.
Alf. Pugnando...
Coro Pugnando.
Alf (*Rimane colpito da lugubre memoria*)
Un mortal gelo,
Perchè improvviso il cor mi stringe o cielo!
(*Resta concentrato, indi con terrore*)
Mentre morte il mio detto risuona,
Mentre sangue il mio core sol chiede!
La tua voce al pensiero ragiona,
Il pensiero alla figlia pur riede! (*piange*)
O mia figlia; a lei guarda, o Signore,
Serbi intatta del padre la fè.
Ma se l'arde d'un empio l'amore;
(*Come ispirato*)
Pur fia spenta la figlia da me.
Coro Egli pianse; ma spersa è là nube, (*in disparte*)
Lo circonda di guerra il fulgore...
S'ei ci guida, l'ibero valore
Fia qual polve calcata dal piè.
Alf. Gloria e ricchezza per le nostre genti

Stolto sperai dallo Spagnuol ; rispose
Con minacce a' miei patti ; ben sfuggire
Da lui potei ; ma l' unica mia prole
In man del vincitor rimase...

Coro Il ratto
Di lei s' imprenda !

Alf. Or noi
Da calle sotterraneo
Nel campo penetrar dell' inimico
Deggiamo.. (*s'ode uno squillo lontano di trombe*)
È questa l' ora ,
Ove di mille e mille Saraceni
Duce Adèl-Muza irromper dee sull' oste...

Uno del popolo (con sorpresa)
« Adèl ? . fia vero !

Alf. Alla Vermiglia Rocca ,
« Che un dì l' ebbe prigione ,
« Dalle sommosse squadre ei fu sottratto ;
« Nè più di lui diffida
« Il re moresco. Provvida è la sorte ;
« Muza è sommo , invincibile guerriero. »
Or tutti all'armi !.

Coro Si , morte all' Ibero.

Tutti Per l' etra rimbomba
La bellica tromba ;
Quell' armi stringiamo ,
A guerra moviamo.
(*Cingendosi le armi antichissime degli avi*)
Balenan tremende
Del prisco fulgor ;
Lo spirto ne accende
L' antico valor.

(*Corrono precipitosi alla pugna : succederà lontano il rombo della battaglia*).

ATTO SECONDO PARTE SECONDA

SCENA I.

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo; il fondo ne è aperto, e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata. Strepito, suoni guerreschi, indi Voci festive in lontananza.

Coro Viva Spagna. *(di dentro)*
(Isabella di Castiglia, Dame spagnuole, ancelle, e Alonzo reduce dal campo.)
Isa. Coro (movendogli incontro ansiose)
Ben giungi!.. o vegliardo
Valoroso, che rechi?
Alo. Offuscata
È la Luna; l'Ibero stendardo
Sfolgoreggia sull'empia Granata.
Isa. Coro Oh! fia ver?
Alo. Di letizia il concento
Or sentite nell'aura echeggiar.
Isa. Trionfante è lo sposo... oh contento?
Tutti La sua destra corriamo a baciar.
(Tutti escono)

SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l'esercito spagnuolo, a capo del quale defilano primi i Genfalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi Ferdinando, Isabella, Alonzo e la Real Corte.

Coro Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
Dell'immense tue glorie risuoni
Al balen dell'invitto tuo brando
Crollan tutti dell'Africa i troni.
Vivi eterno! del fier saraceno

Fu la benda squarciata per te ;
E una zolla del patrio terreno ,
Ove l'empio trionfi , non è.

Fer. Si , guerrieri , dell' Idra a noi nemica
Rintuzzato è l'orgoglio : per lei resta
L'Alhambra ultimo covo , e a patti scende
L'altero Boabdil , onde fra poco
Verran messaggi a noi...
Cessato il guerreggiar proclamo , o eroi.
Fu Iddio , che disse : O figlio ,
Stringi l'acciaro usato ;
Alla regal tua clamide
Manca una gemma ancor.
Io venni , e m' ebbi il soglio
Dagli arabi usurpato...
Mi trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

Isa. Coro Lo trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

Fer. « O sposa , e dell' afflitta
« Leila che fu ?

Isa. L'amor ch'io le dimostro
« L'aspro cordoglio in lei
« Va ogni giorno temprando.

Fer. « O mio fedele antico ; *(ad Alonzo)*
« Tu reggi il debil fiore ,
« Le sii tu padre. *(Alonzo parte)*

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca, Adèl-Muza ne è a capo; ei si avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con riguardo la via :

Adèl O prence d' Aragona ,
Regal saluto Boabdil t' invia ,
E parla pel mio labbro onde una tregua
Si fermasse fra noi...

Fer. (*interrompendolo sdegnato e sorpreso*)
Giammai! la guerra
Desiate ancora? O miseri, v' accieca
Il rio destino! e tu sui rovinati
Torrion della città non hai veduto
Ondeggiar le mie insegne?..
Adèl Resiste ancor l' Alhambra,
E sperdere di là saprem gl' ispani
Efimeri trofei...
Fer. La tua baldanza
Troppo io soffersi; vattene, o straniero...
Adèl All' Alhambra! (*in accento di sfida*)
Fer. Verremo!
(*Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila, che esce dall'interno del Padiglione accompagnata da Alonzo; gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano*)
Lei. (*sgomentata, e con grido*). Adèl!
Adèl Fia vero?.
Schiava all' Ispan sei tu?.. Leila, oh dolore!
Fer. Isa. Alo. Coro
Già fu schiava, salvolla il nostro amore..
Adèl (*furibondo a Leila*)
Ella è mia! solo un accento
Profferisci, e li confondi.
Qual ti coglie mai sgomento?..
Sei tu mia, gli è ver?.. rispondi...
Perchè tremi? io più non reggo,
Perchè il labbro s'ammutì?..
Sei tu Leila, od io traveggo?..
O il tuo core a me fallì?
Lei. (*mal celando la guerra di orribili affetti, fra se*)
Lui rivedo, e il primo amore
Fatal possa in me rinnova.
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Mi proteggi! eterno affetto

Se giurâr mie labbra un dì,
Non mentivano al diletto
Che quest' anima invaghì.

Fer. Isa. Alo. Coro

Ahi! pel barbaro d' amore
Empio foco in sen le cova.
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Lei consiglia, che a profano
Turpe affetto il core aprì.
Vanne, o reprobo pagano,
(*A Muza con isdegno*)
Cui l' Eterno maledì.

Lei. Cessa!..

Adèl Il tuo core ha i palpiti
Ad un Ibero offerti! (*la respinge*)

Fer. Isa. Alo. Coro.

Leila, fermezza! O stranio,
Ritorna ai tuoi deserti.
Lascia costei cui l' anima
Benigno il ciel schiarò.

Adèl Sii maledetta!.. (*prorompendo*)

Lei. Oh strazio!..
Reggere il cor non può!

Fer. Vanne, già assai quest' aure (*al saraceno*)
Tua vista profanò.

Alo. Isa. Coro.

Nè ancor dal cielo un fulmine
Sul perfido piombò!

(*Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi; tumulto, commiserazione, imprecazione*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Valle boschereccia romantica nei monti andalusi, presso una delle città conquistate dagli spagnuoli, della quale si veggono da un lato le mura diroccate. È sul finir della notte: di prospetto adombrato da annose querce sorge un antico edificio, su le cui mura nereggianti spande ancora un fievol chiarore la luna; regna profonda calma. Ivi è la temporanea dimora de' Sovrani tornanti dalla guerra. In un'ala che più sporge innanzi di esso edificio hanno stanza le donzelle della regina.

Il palagio s'illumina nell'interno per il vicino arrivo di Ferdinando ed Isabella. Guerrieri e donzelle, che precedono i sovrani, traversano la valle, e si avviano all' edificio suddetto.

Coro Era travolta un' anima
Nell' oceàn del mondo ,
E procellosi i vortici
Già la traeano al fondo ;
Ma onnipossente un' aura
A lido la recò :
E accolta all' ombra regia
Pel ciel si ritemprò. (*entrano nel palagio*)

SCENA II.

Ferdinando di Aragona, Leila, Isabella di Castiglia
e seguito.

Fer. O venturosa vergine , l' Eterno,
Che il ver ti aperse , intero
Ti schiude il suo favor.
Isa. Del nostro affetto

Egli pietoso, per mostrarti il cielo,
Si valse.

Lei. Ah sì! e che alfine ogni altra menda
Si terga di quest'alma, ed ogni affetto
Terren sia spento. (E l'amorosa fiamma,
Che Adèl m'apprese!)

Fer. Isa. Figlia.

(Si avviano al palagio, Leila impallidisce)

Qual cura mai t'arresta?
La pace in mezzo a noi per te s'appresta.

Lei. (Dall'ospital ricovero
M'arretra un nuovo orrore,
Con me la cara immagine
Funesta io vi trarrò.
Gran Dio! di questa misera
Spegni l'insano ardore,
E nel mio sen rinascere
La calma sentirò.

Fer. Isa. Che mormori? qual nugolo
Offusca la tua fronte?
Vera pietà t'accoglie,
E sei tu mesta ancor?

SCENA III.

Alla soglia del palagio si presentano i guerrieri, Alonzo, e le donzelle che vi erano entrati.

Alo. Vieni a tua stanza, o figlia. (*a Leila*)

Lei. (*si rasserena e prorompe con gioia*)
Avrò la pace?..

Alo. Il fonte
Fra le campagne schiudesi
Del gaudio al tuo bel cor.

Lei. (*come invasa da celeste apparizione.*)
Tra i beati in un eliso
Possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?

Oh visione!.. il ciel s'aprì.
Move amica eletta schiera
A discior la mia catena;
Ogni immagine terrena
Dal mio spirito fuggì.
(*Entrano tutti nel palagio.*)

SCENA IV.

Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi Adèl-Muza, travestito in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.

Adèl Guida a me fra' dirupi
Or sull'ale dei venti un suon giungea
Di squilla mattutina,
Onde a pregar s'inchina
L'Aragonese. Da lung'ora in pianto
Per inospita via
Vo' cercando di lei che mi tradia.
Forse... l'albergo è qui... sol mio desire
E' scorgerla una volta, e poi morire.
Morire? sì! che più resta al guerriero,
Se spenta è la sua gloria?.. qual mai vita
Avrà un fedele e disperato cuore,
Se il tradiva l'oggetto del suo amore?
Meste d'incerto raggio
Talor vid'io le stelle,
E udii pel cielo fremere
Terribili favelle:
Non ti fidare, o misero,
Di chi ti giura amor,
Non ti fidar di Leila,
Ell'ha spergiuro il cor.
Ma sol credea d'intendere
Per que' fatali accenti,
Geloso anch'esso l'etere
Fosse de' miei contenti...
Ah sì! mentìa la perfida,
Che mi giurava amor.
Mai più spergiuro in Leila
Avrei pensato il cor.

SCENA V.

Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo aspro cammino, sarà sbucato come una belva d'infra le piante, egli è Alfagar.

Alf. (*osservando il palagio.*)
Giunto io fossi alla meta?..
(*Ravvisando il cavaliere al chiarore dell' alba nascente; forte con sarcasmo.*)
In amore
Di Granata l'invitto campione
Va struggendosi dunque?..
Adèl Oh furore!..
Se' ancor vivo, abborrito stregone?..
Vil profeta, che m'hai calunniato,
E tradisti il caduto mio re!
Alf. Or che giova tornar sul passato?.
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?
Adèl Del mio cor penetrato hai l'arcano:
L'amo, sì, quella vergine adoro;
Essa è un ente per me sovrumano,
Ma tradimmi la perfida, e... io moro!..
Alf. (*ironico, e in accento quasi convulso.*)
Infelice? a te forse... colei
Nuovo rito... ebbe resa infedel?..
Adèl Sì!
Alf. Vendetta, vendetta!
(*Prorompendo con fuoco.*)
Adèl (*sorpreso e adirato.*) Chi sei?..
Alf. Della schiatta son io d' Israel.
Uomo ignoto, qual ebbero ognora
Saraceni ed Iberi nemico,
Ho percosso l' un l' altro talora,
Fido solo al mio popolo antico...
Adèl Muori adunque! non deve più freno
Il furor di quest' alma soffrir.
(*Per trafiggerlo.*)
Alf. (*incrocia il suo brando con quello di Muza, e combatte.*)

Da lung' ora covato nel seno
Del tuo sangue mi strugge un desir.
(*S' ode un canto mattutino delle donzelle, i combattenti tralasciano la pugna.*)

Coro Sorga col raggio candido (*dal palagio.*)
Del mattutino albore,
Deh sorga il nostro cantico
Siccome vien dal core.
Prega, felice vergine,
Rinata a eterna speme;
Co' nostri prieghi insieme
Salga tua voce al ciel.

Alf. Quai canti! (*fremendo.*)

Adèl In me ridestano
Sensi di duolo atroce..
Leila forse!..

Alf. (*con grido e soprassalto.*) Mia figlia!..

Adèl Tua figlia!.. (*estremamente sorpreso.*)

Alf. (*quasi delirante va per entrare nel palagio, ma arrestato come da potenza arcana, esclama.*)
Ah!.. la sua voce!..
(*Unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di Leila.*)

Lei. Si, prego io pur: lo spirito
Rinasce a nuova speme;
Salga mia voce insieme
Co' vostri canti al ciel.

Alf. Or l'odi tu la perfida?.. (*fuori di sè.*)
Dividi il mio dolore...
O maledetta, o reprobi,
Vi sperda il mio furore...
Figlia, straziata ho l'anima
Da ambascia la più dura...
Oh infamia! il dì m' oscura
Truce di sangue un vel.

Adèl Taci, inuman! le furie
D' un aspide ho nel seno.

Ma a che da noi s' indugia?..
Di là togliamla almeno...
(*Vorrebbe entrare nel palagio. Alfagar lo ferma.*)

Alf. A costo io vò riprenderla
Anco del viver mio..
(*Irresoluto, indi attraversando il passo al saraceno.*)
Là solo entrar degg' io
Arretrati, infedel!
(*Rapido come il baleno snuda un'arma e si spinge entro il palagio; si interrompono i canti, e vi succede uno strido di allarme e di spavento; Adèl-Muza accorre, indarno.*)

SCENA ULTIMA.

Come forsennato esce Alfagar dal palagio tenendo fra le braccia la figlia mortalmente trafitta; soldati con armi nude li seguono; indi Ferdinando, Isabella, Alonzo e lo stuolo delle donzelle accorrono in confusione pallidi di terrore e costernati.

Alf. Per me sei vittima... fra i nudi brandi
(*Alla figlia.*)
Perchè frapporti... perchè volesti?..
(*Con accento di disperazione. Adèl accorre a lei. Leila volge uno sguardo appassionato al saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle braccia di lui. Isabella e lo stuolo muliebre soccorrono a lei pietosamente.*)

Fer. Alo. Coro (*scagliandosi sovra Alfagar.*)
Affin di tanti falli esecrandi
L' estremo compi... (*mostrando Leila.*)
Per te morì!

Lei. (*scossa a tale grida, con voce anelosa.*)
Ciel! queste grida cessin d' offesa,
Mi udite in questa ora suprema,
Ah! di morire per sua difesa
Un moto arcano mi suggerì..

Pietà vi destino pel genitore
Questi singulti di vita... estrema...
(*Volgendosi a Muza amorosamente.*)
Il vero Nume ti... parli al core,
E... in ciel... beati saremo un .. dì.

Adèl Deh vivi, o misera! quaggiù l'amore
Delizie ancora a noi prepara!..
Ohimè! ti copre mortal pallore...
Empio è il destino che ci colpì.

Isa. Coro muliebre
Sol pensa, o vergine, che Iddio nel cielo
Eterno un gaudio a te prepara:
Ohimè! la copre di morte il gelo...
Sopra il suo capo il ciel s'aprì!

Fer. Alo. Coro di uom. (*ad Alfagar.*)
Per te quel sangue si versa, o indegno;
L'orror degli uomini, del ciel tu sei:
Ma a te sovrasta superno sdegno;
Del tuo supplizio venuto è il dì.

Alf. (*disperato.*)
Si trucidatemi... al rogo, al foco!
Più nulla spero, tutto perdei.
Ma dal mio cenere un'ombra invoco
Che di me vindice vi sperda un dì.
(*Leila muore, sgomento generale.*)

Tutti È spenta.
Adèl Oh strazio! Il parricida
Ch'io sveni...
(*S'avventa sovra Alfagar.*)
Alo. (*fermandolo*) Incognito guerrier, chi sei?
(*Indi tutti ravvisandolo, con sorpresa.*)
Adèl!.
Adèl Sì!
Alo. Ei mora.
Alf. (*commosso a Alo.*) Che amor l'uccida
Ti basti...
Tutti Oh truce, e infausto dì!
(*Quadro e cade la tela.*)

FINE